

Donatella Zingone Dini: La moglie del leader dei liberaldemocratici condannata a 2 anni e 4 mesi per bancarotta fraudolenta

L'indulto salva Donatella Dini di Giorgio De Neri

All'epoca delle prime indiscrezioni giornalistiche nel 2002 minacciava querele a destra e manca. Ieri però Donatella Dini è stata raggiunta da una condanna in primo grado a due anni e quattro mesi per bancarotta fraudolenta e verosimilmente molte di quelle citazioni dovrà ritirarle. Si tratta di un crac da 40 miliardi per il quale la moglie di "Lambertow" era stata rinviata a giudizio esattamente un anno fa. Oggi che suo marito è diventato una spina nel fianco del governo Prodi, puntuale come i treni dell'epoca di Mussolini arriva la giustizia a orologeria a comminarle un pena che, seppure minore dei 4 anni chiesti dal pm tre settimane orsono, sarebbe stata comunque pesante se il provvidenziale indulto non avesse dato una mano anche a lei. Donatella Zingone in Dini. La storia cui la condanna fa riferimento è derivata da un falso in bilancio, quello relativo al Gruppo Zeta e, in particolare dal crac di 40 miliardi di lire che provocò il fallimento della società Sidema srl, avvenuto il 13 marzo 2002.

Stessa pena è stata inflitta dai giudici della decima sezione del tribunale anche a Italo Mari, componente del consiglio di amministrazione e amministratore delegato della Sidema dal 26 gennaio al 1 luglio 1999. Un terzo imputato, Enrico Pozzo, amministratore della Sidema dal 26 gennaio 2000 al fallimento, aveva già patteggiato una pena di due anni. La condanna inflitta dal tribunale di Roma si riferisce all'accusa, contestata dal pm Paolo Auriemma, di avere, in una nota integrativa al bilancio 1999, falsamente dichiarato che l'area di proprietà della società partecipata era "in procinto di essere concessionata dal comune di Castelnuovo di Porto".

Nel 2002 la Dini era stata coinvolta anche in altre poco edificanti situazioni giudiziarie e sentita a proposito dal pm Luigi Orsi di Milano. Più precisamente il 26 aprile di quell'anno era stata indagata per falsa testimonianza, dopo che Orsi l'aveva all'uopo convocata in procura per contestarle la difformità tra le sue dichiarazioni, quelle dei suoi collaboratori (tra cui il commercialista Enrico Minoli) e quelle del costruttore D'Adamo a proposito della vendita della società Riunione che faceva capo al suo ex marito Renzo Zingone e al gruppo Edilgest di D'Adamo, che poi ha fatto un botto di circa 272 miliardi. Materia del contendere 19 miliardi che secondo la procura non sarebbero stati dichiarati nella compravendita. E a coinvolgere la Dini fu proprio il D'Adamo che nei propri interrogatori aveva fatto della signora in questione un ritratto tutt'altro che lusinghiero. Da quel momento la moglie del leader dei liberal democratici entrò nel mirino delle procura di Milano per non uscirne più.